

Dalla fine del «boom» economico una serie di convulsioni politiche

L'ANNO DELLE CRISI

L'OCDE esclude una ripresa per il 1975 - Le tre componenti del bilancio negativo: blocco dell'espansione produttiva, scoppio dell'inflazione, sconvolgimento del sistema monetario internazionale - Il problema dei petrodollari - La liquidazione di Nixon e i cambi della guardia al vertice dei maggiori paesi capitalistici - Sconfitte fasciste nel Mediterraneo: la caduta delle dittature portoghesi e greca

Pochi anni si chiudono essendo già stati catalogati in modo così preciso come quello che oggi finisce. Per l'insieme del mondo capitalistico — e non solo per l'uno o per l'altro paese, anche se poi vi sono differenze sensibili e problemi diversi da luogo a luogo — il 1974 è stato «l'anno della crisi». A Parigi o New York, Londra o Tokio, questa è la definizione corrente. Neanche a Bonn o a Amburgo si sorride più. Non parliamo di Roma o di Milano. Anche i paesi che si ritenevano «isole di prosperità» si sentono minacciati. Insomma «si, la crisi», come ha intitolato *Le Monde* il suo bilancio economico di fine d'anno.

Crede tuttavia sia giusto dire come noi comunisti italiani abbiamo fatto, che la crisi non è soltanto economica, ma che ha aspetti più vasti, sociali, politici, istituzionali, perfino morali. Quando si analizzano i problemi con gli specialisti, non si tarda a scoprire che le questioni di fondo sono politiche, non certo tecniche. Il che non significa che la crisi non sia anche economica. Col passare dei mesi le previsioni si sono fatte, sotto questo angolo visuale, sempre più pessimistiche. Oggi esse volgono decisamente al nero. Vi sono anche qui, beninteso, le eccezioni. Ma le tante dichiarazioni rassicuranti, che erano già state diffuse nel corso dell'anno, sono state così rapidamente smentite o travolte da essersi poi rarefatte, o da venire comunque accolte con un'ombra crescente di scetticismo.

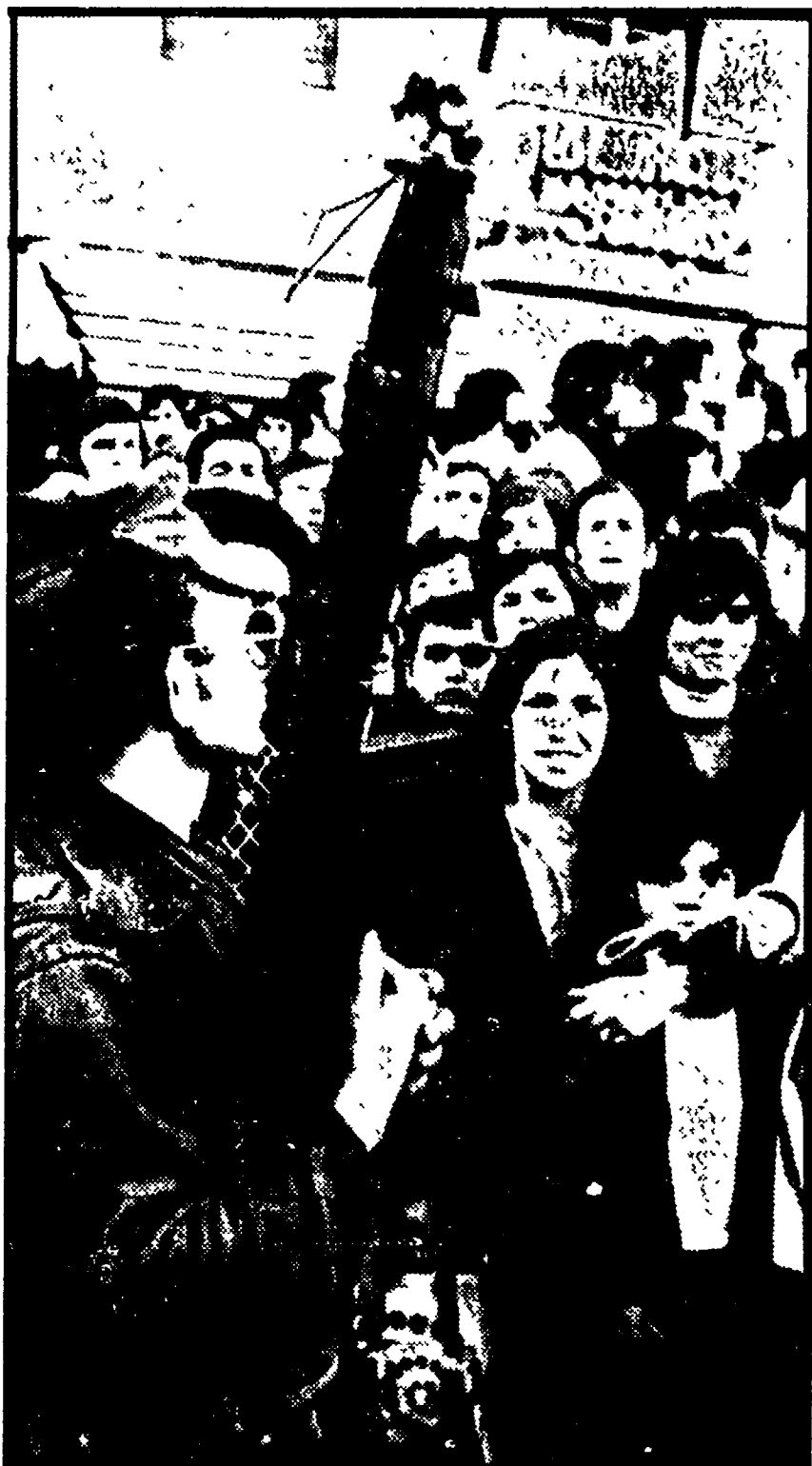
Quando si parla di crisi è fatale che si rievochi il precedente degli anni '30. Come tutte le analogie storiche, anche questa può divenire deformante.

Tanto più si corre questo rischio, quando il richiamo al passato viene — come è il caso nostro — lanciato dalla moda e travasato nei prodotti della industria culturale. Il mondo di oggi è troppo diverso da quello del 1929 perché anche fenomeni di contenuto analogo non si debbano manifestare in modo assai differente. Detto questo, resta vero che la minaccia di un nuovo '29 esiste, sia pure con tutta la varietà di manifestazioni ipotizzabile. Ancora due anni fa chi evocava una simile possibilità veniva guardato con commisurazione quasi si trattasse di un fantasma reincarnato da epoche preistoriche. Oggi tutti sono assai più prudenti.

Le profezie più allarmanti non vengono solo da qualche singolare Cassandra, che andava da tempo prevedendo sciagure. (Un esempio c'è dato da quell'economista isolato di New York, Elliot Janeway assai legato alla Borsa di Wall Street, e autore di una «lettera» periodica, che già da qualche anno gridava «a fuoco»). Istituzioni assai più solide sono scese in lizza. L'ultimo rapporto dell'OCDE, l'organizzazione internazionale che raggruppa tutti i paesi industrializzati, ha scartato le speranze in una ripresa produttiva per il 1975, preannunciando un altro anno di stagnazione: essa ha così smentito le sue previsioni, assai meno critiche, pubblicate soltanto sei mesi prima. In compenso gli esperti dell'OCDE escludono che si vada verso una depressione del tipo di quella prebellica. Ma l'Economist di Londra — pubblicazione poco propensa a giocare la carta dell'allarmismo, che tuttavia ha sposato negli ultimi tempi l'ipotesi del peggio — assicura che saremmo tutti molto più tranquilli «se fosse possibile condividere la fiducia dell'OCDE». Secondo lo stesso settimanale «tutte» le spie di pericolo nel quadrante della economia mondiale in realtà segnano rosso.

Sinora la crisi si è manifestata su tre piani. L'espansione produttiva, che sembrava destinata a durare sempre si è improvvisamente bloccata. Gli Stati Uniti hanno registrato quest'anno una diminuzione del loro prodotto nazionale. Così il Giappone, che ha visto di colpo tramontare i ritmi vertiginosi della sua crescita. Altrettanto è accaduto in Gran Bretagna. Ma anche là dove è continuato, l'incremento non è bastato a compensare la caduta che si manifestava altrove. Nell'insieme i sette paesi più industrializzati del mondo capitalistico (Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna, Giappone, Francia, Italia e Canada) hanno quindi subito una flessione. La disoccupazione si è messa a salire ovunque, salvo in Inghilterra.

Nello stesso tempo l'inflazione continua a infuriare in proporzioni che sarebbero parse incredibili sino a poco tempo fa: dalle medie massime del 25-26 per cento in Ita-



LISBONA, 28 APRILE 1974 — Il garofano nella canna del fucile: popolo e forze armate manifestano dopo la caduta della dittatura

lia e in Giappone si passa al 17% inglese, al 15 per cento della Francia e al 12 per cento degli Stati Uniti. In questa compagnia la Germania con il suo 7 per cento continua a far figura di paese stabile. Il terzo piano della crisi è il completo sconvolgimento del sistema monetario internazionale, cui si è rinunciato in pratica a porre un rimedio che non fosse quello

Una tardiva presa di coscienza

Al di là di questo fenomeno si è però colpiti dall'estremo ritardo con cui se ne è presa coscienza. Quando già essi si profilavano, si preferiva piuttosto chiudere gli occhi. Da parecchio tempo era infatti possibile prevedere quanto oggi sta accadendo. I sintomi non mancavano. Le deformazioni di tutto il meccanismo di sviluppo — con i suoi scompensi fra zone povere e ricche, con gli sprechi crescenti accanto ai bisogni insoddisfatti di vasti strati sociali o di interi popoli, con le crescenti contraddizioni fra le stesse potenze industriali capitalistiche — andavano aumentando. Sono state a lungo considerate malleseri passeggeri. Ciò naturalmente non ri-



ATENE, 22 LUGLIO 1974 — La folla esultante si riversa nelle strade gridando: «il fascismo è morto»

guarda quegli studiosi, che avevano diagnosticato assai meglio la situazione. Le loro analisi non arrivavano però a tradursi in consapevolezza dei gruppi dirigenti e della opinione pubblica da questi controllata.

Basterebbe per rendersene conto risalire a quanto si diceva un anno fa. Certo, già le cose non andavano più bene e si era costretti in qualche modo a registrarle. Ma tutto veniva ristretto alla questione del petrolio: l'intera colpa del male veniva così data ai paesi che sino a quel momento avevano fornito al mondo del capitale una fonte di energia straordinariamente a buon mercato. Per il resto si continuavano a fare

guarda quegli studiosi, che avevano diagnosticato assai meglio la situazione. Le loro analisi non arrivavano però a tradursi in consapevolezza dei gruppi dirigenti e della opinione pubblica da questi controllata.

Basterebbe per rendersene conto risalire a quanto si diceva un anno fa. Certo, già le cose non andavano più bene e si era costretti in qualche modo a registrarle. Ma tutto veniva ristretto alla questione del petrolio: l'intera colpa del male veniva così data ai paesi che sino a quel momento avevano fornito al mondo del capitale una fonte di energia straordinariamente a buon mercato. Per il resto si continuavano a fare

Da parte nostra eviteremo tuttavia di trarne deduzioni altrettanto semplicistiche. Per la crisi in corso non vi sono soluzioni predestinate. Essa è un nuovo terreno su cui classi sociali, paesi e popoli, coalizioni di stati, sistemi politici devono scontrare le loro battaglie. Sarebbe assai pericoloso ignorare i rischi gravi che essa racchiude: basterebbe per questo ricordare come situazioni anche meno tese abbiano provocato in passato conflitti sanguinosi. Ma proprio questo male può essere evitato oggi assai più di quanto fosse possibile fare in passato. Tutti i rapporti di forza nel mondo sono mutati. Ogni lotta di emancipazione può trarre da questa constatazione motivi supplementari di incoraggiamento.

Giuseppe Boffa

previsioni di ordinaria amministrazione. Se poi risaliamo più indietro di un altro anno soltanto, cioè all'inizio del '73 ritroviamo addirittura la dica euforica dei tempi d'oro, alimentata da una espansione che restava certo elevata, ma che già aveva anche tutti i segni della febbre. Se da tutto questo si ricava una semplice indicazione sulla gratuità di tante previsioni di Capodanno, il costrutto sarebbe assai misero. C'è ben altro in gioco: è la incapacità di lungimiranza e di risposta dimostrata da classi dirigenti che non sono degnamente capaci di governare la economia verso una ascesa senza ripensamenti.

Qui subentra il secondo aspetto della crisi. Il 1974 non è solo l'anno in cui i guai economici si sono combinati in una miscela esplosiva. E' anche quello che ha visto il primo presidente della storia americana costretto a lasciare il suo posto sotto un cumulo di accuse infamanti. Di colpo Nixon ha pagato tutta la sua prolungata guerra del Vietnam, e dai suoi metodi autoritari di governo alle difficoltà economiche che non aveva saputo prevedere. Ma neanche il suo allontanamento è riuscito ad aggiustare le cose. Il suo successore, che era stato accolto agli inizi da una parata di unanimità nazionale quindi da tutti rispettato e riverito, si trova dopo soli quattro mesi (il che è davvero un record) bersagliato dalle critiche della maggioranza della opinione pubblica.

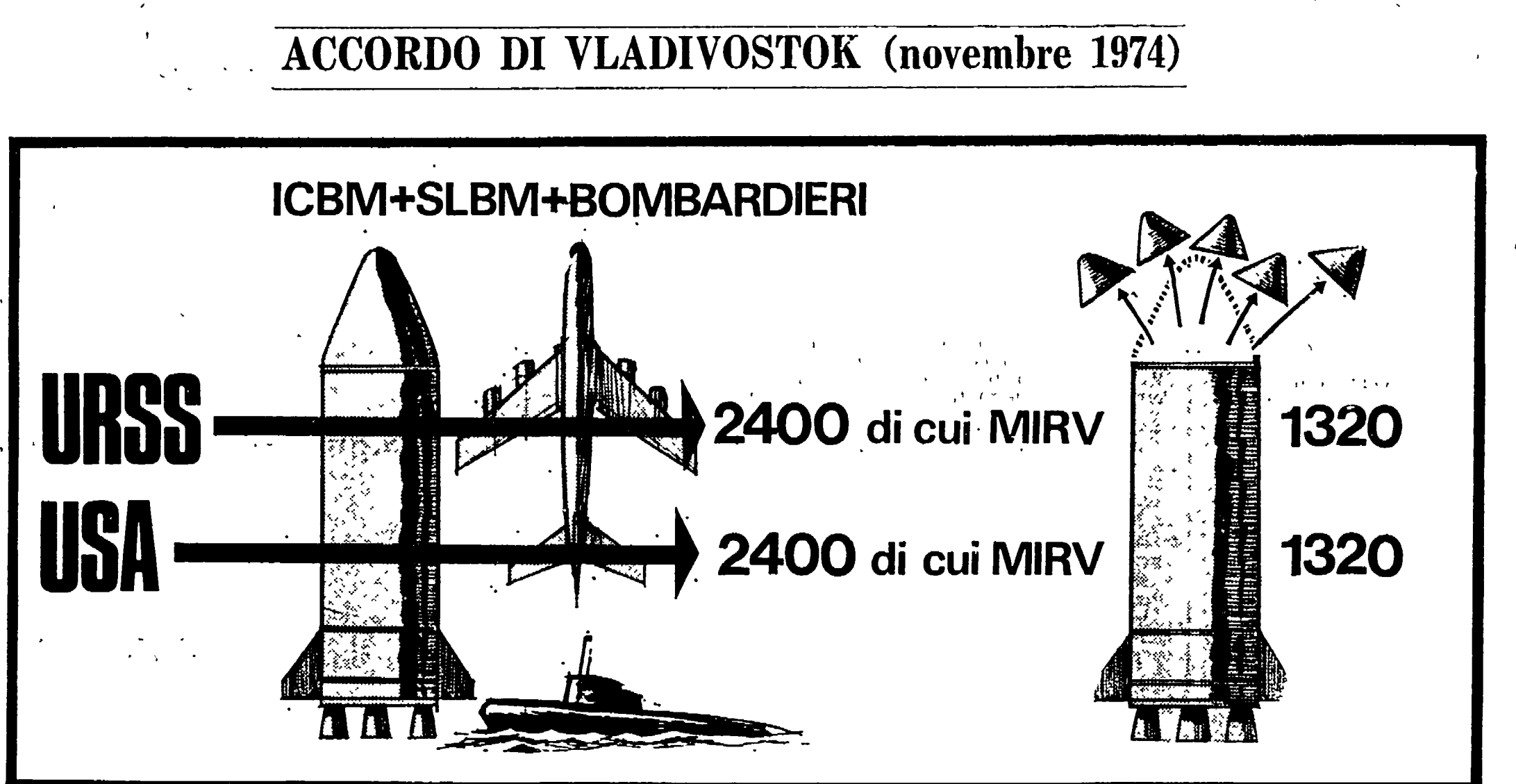
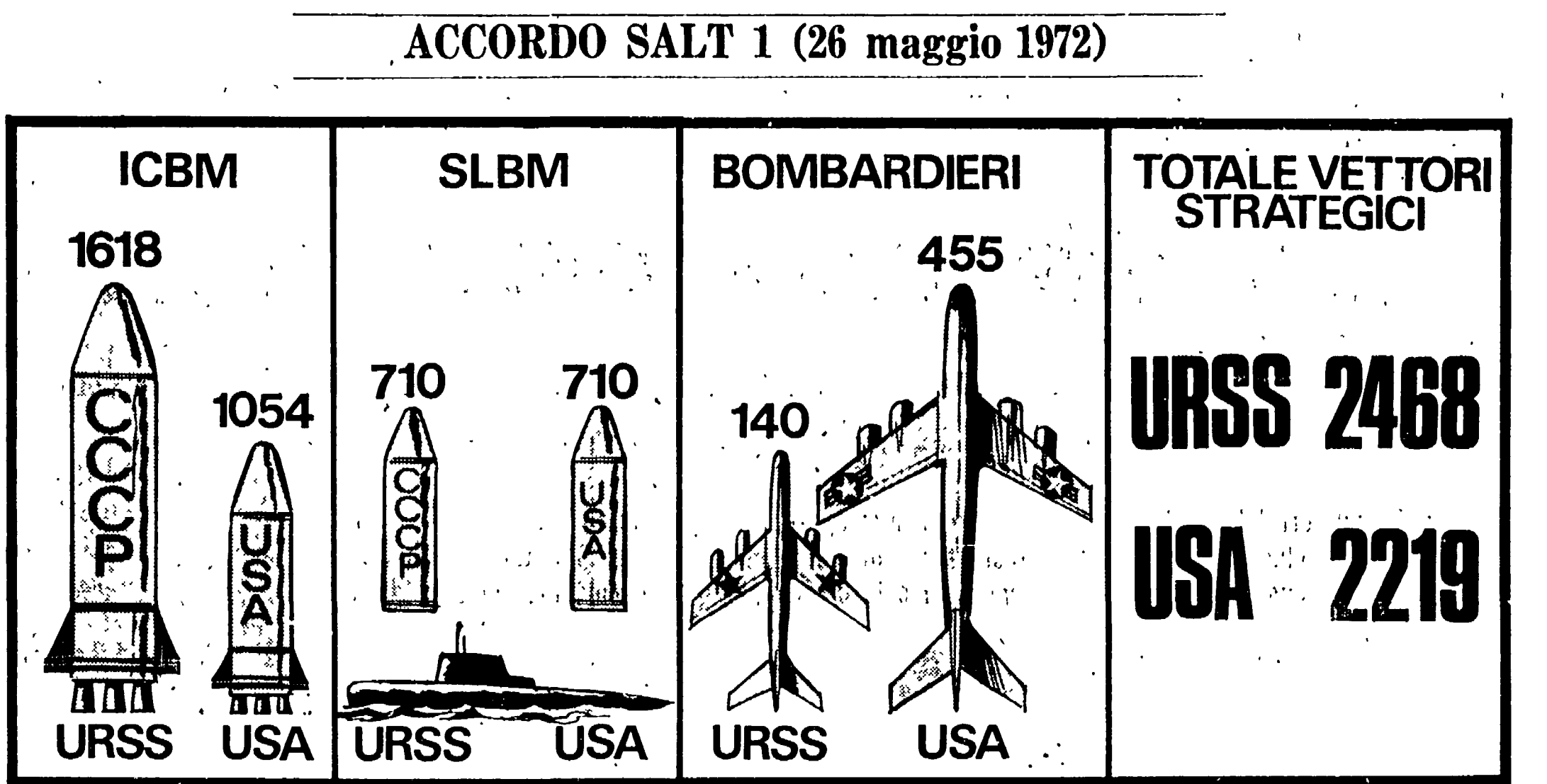
Per la prima volta quest'anno noi abbiamo vissuto mesi in cui tutti i governi dell'Occidente europeo e americano erano contemporaneamente in crisi. Il 1974 si salda con un bilancio che ha visto cambiare tutti i dirigenti delle principali potenze del mondo capitalistico, dalla Francia, all'Inghilterra, alla Germania federale sino agli Stati Uniti, e al Giappone. Nessuno di coloro che erano al vertice del potere quando l'anno è cominciato vi è ancora quando questo finisce. La Francia, fa eccezione solo in apparenza. E' vero che il suo presidente non è più lo stesso solo perché Pompidou, il precedente, è morto e — quindi — non per una causa politica immediata. Ma il regresso clamoroso del gollismo dopo la sua scomparsa e il modo come il suo successore è stato eletto, col voto contrario di metà degli elettori, che hanno preferito il candidato della sinistra, dimostrano come il fondo della crisi sia lo stesso in questo come in altri paesi.

Fra tanti cambiamenti sono venute indicazioni assai positive. La crisi ha infatti spazzato via anche due degli squallidi regimi fascisti, che ancora restavano in vita nel nostro continente, quello portoghese e quello greco. Sembravano entrambi saldi — e così si erano illusi che fossero anche i loro protettori di oltre Atlantico — e sono invece crollati con impetuosa marcia. L'illusione che l'autoritarismo di destra possa rappresentare una sanatoria per i problemi di cui soffre il mondo del capitale, non è scomparsa per questo. Essa ha tuttavia ricevuto un colpo assai duro. In un anno difficile quelle venute da Lisbona e da Atene sono state notizie esaltanti. Lo sono state per i diretti interessati come per le masse popolari che in ogni paese sono impegnate nella lotta per impedire che il gravoso costo della crisi ricada tutto su di loro.

Di colpo si sono rivelate inconsistenti nel 1974 anche le costruzioni futurologiche, che si erano affrettate a disegnare il cammino del mondo sino alla fine del millennio in base alla semplice estrapolazione delle linee di tendenza registrate nell'ultimo quarto di secolo.

Da parte nostra eviteremo tuttavia di trarne deduzioni altrettanto semplicistiche. Per la crisi in corso non vi sono soluzioni predestinate. Essa è un nuovo terreno su cui classi sociali, paesi e popoli, coalizioni di stati, sistemi politici devono scontrare le loro battaglie. Sarebbe assai pericoloso ignorare i rischi gravi che essa racchiude: basterebbe per questo ricordare come situazioni anche meno tese abbiano provocato in passato conflitti sanguinosi. Ma proprio questo male può essere evitato oggi assai più di quanto fosse possibile fare in passato. Tutti i rapporti di forza nel mondo sono mutati. Ogni lotta di emancipazione può trarre da questa constatazione motivi supplementari di incoraggiamento.

L'accordo di massima raggiunto a Vladivostok è stato possibile grazie ad alcune condizioni politiche e tecniche preesistenti. La principale di tali condizioni è che sia gli Stati Uniti che l'URSS sono giunti da tempo alla conclusione che una corsa alla ricerca della superiorità ha perduto ogni significato reale. Può accadere, infatti, che l'uno o l'altro paese realizzi la superiorità in un certo aspetto del rapporto di



Verso un trattato decennale per la limitazione delle armi strategiche offensive

L'accordo di Vladivostok: un «tetto» all'armamento atomico di USA e URSS

2.400 vettori (missili e aerei) con un massimo di 1.320 missili a testata nucleare multipla. I tratti salienti del trattato che le due maggiori potenze si sono impegnate a firmare entro l'estate prossima e che sostituirà il più incompleto accordo «SALT 1» del maggio 1972

Il vertice di Vladivostok fra Breznev e Ford ha sancito l'impegno delle due maggiori potenze nucleari di avviare entro l'estate prossima ad un trattato decennale (scadenza 1985) per la limitazione delle armi strategiche offensive. Sono note le due cifre che definiscono il tetto quantitativo che le parti non potranno valicare: 2.400 vettori (missili e aerei) e fra di essi un massimo di 1.320 missili a testata multipla (chiamati MIRV). Il grande pubblico ha senza dubbio colto il significato positivo di una misura che blocca, almeno sotto l'aspetto quantitativo, l'arsenale delle due potenze nucleari stabilizzando un equilibrio delle forze, del resto già raggiunto da tempo, e recando un colpo sostanziale alle tendenze, così forti finora nel blocco industrializzato americano, a ricercare una ipotetica superiorità sull'URSS.

Catastrofe

Prima di riassumere la storia e i caratteri dell'impegno sovietico-americano è bene rammentare che il volume previsto di vettori strategici mantiene nelle mani delle due potenze una capacità distruttiva enormemente superiore a ciò che occorrerebbe per distruggere l'avversario e per seminare nel mondo una catastrofe irreversibile. Si pensi (è solo un esempio) che un missile MIRV può colpire fino a dieci diverse località con altrettante bombe aventi ciascuna una capacità esplosiva cento e più volte superiore a quella della bomba che cancellò la città di Hiroshima. Si tenga ancora presente che, in un modo o nell'altro, tale offesa distruttiva può essere recata in ogni punto della terra: è possibile grazie ad alcuni superfici terrestri sia teoricamente escluso dal raggio di azione di tali armi, contro le quali, del resto, la difesa passiva ed attiva appare sostanzialmente impossibile o comunque destinata a mitigare in quantità insignificante la capacità distruttiva dell'offesa.

L'accordo di massima raggiunto a Vladivostok è stato possibile grazie ad alcune condizioni politiche e tecniche preesistenti. La principale di tali condizioni è che sia gli Stati Uniti che l'URSS sono giunti da tempo alla conclusione che una corsa alla ricerca della superiorità ha perduto ogni significato reale. Può accadere, infatti, che l'uno o l'altro paese realizzi la superiorità in un certo aspetto del rapporto di

forze (ad esempio, gli Stati Uniti nel campo dei MIRV e l'URSS nel campo dei missili sottomarini, chiamati SLBM). Ma a parte il fatto che nel giro di poco tempo l'altra parte può colmare il momentaneo svantaggio, resta la circostanza, decisiva, che tali superiorità settoriali non scalfiscono in modo significativo la capacità del potenziale avversario di recare a sua volta una distruzione irreparabile. Insomma, il dato dominante è che ciascuno dei due possiede la possibilità potenziale di distruggere un centinaio di volte l'avversario: immagine assurda, questa, perché non si può mirare più di una volta, eppure fedele alla verità.

In tali condizioni è apparso ai due paesi insensato mantenere in piedi un'emulazione dai costi economici spaventosi e dagli effetti pratici sostanzialmente nulli. Da qui l'idea, maturata sul finire degli anni '60, di un accordo che, preservando l'equilibrio delle forze, ponesse un limite alla corsa. Naturalmente, mentre per l'URSS non bastavano questioni di principio ad un tale ragionevole progetto, per gli Stati Uniti la cosa era complicata dalla esistenza di potenti interessi capitalistici i quali concepivano la corsa riarmata essenzialmente come fattore di utilità economica. La chiarificazione del gruppo dirigente del capitalismo americano ha assunto per anni il carattere di uno scontro politico molto duro, finché si è giunti ad un punto di compromesso alla luce dei disastrosi effetti inflattivi di una smodata militarizzazione dell'economia. Si è così determinata la condizione politica di un accordo fra le due parti.

Veniamo alla condizione tecnica, che è risultata la più difficile da acquisire. I dispositivi offensivi dell'URSS e degli Stati Uniti sono molto diversi fra di loro. Porli in parità è un po' come valutare la corrispondenza mercantile di generi di scambio che hanno ben poco in comune fra di loro, come a dire: quanti ombrelli o quante scarpe ci vogliono per compensare il valore di un'automobile? Il problema è che gli americani posseggono più bombardieri strategici ma i sovietici hanno più sommergibili oceanici; gli americani sono più avanti nei MIRV ma i sovietici sono più forti nei missili balistici con base a terra (ICBM); gli americani sembrano abbiano maggiormente sofisticati i sistemi di autoregolazione della marcia dei vettori con un tasso più ele-

vato di accostamento dello obiettivo, ma i sovietici hanno testate notevolmente più potenti, capaci di compensare una minore precisione di impatto; e ancora: gli americani, tramite la superiorità in bombardieri, possono raggiungere un maggior numero di obiettivi, ma i sovietici hanno un territorio molto più vasto e una struttura economico-demografica più decentrata e quindi meno vulnerabile. E così via.

Si sono dovuti valutare tutti questi fattori contraddittori (e molti altri che non citiamo per brevità) per realizzare un dosaggio molto attento, sempre nel presupposto di non alterare la parità. Si è discusso dal 1969 al 1972 e non si è potuto realizzare un accordo completo. Infatti, l'accordo del 1972, chiamato «SALT 1», si limitò a fissare il tetto per i missili terrestri (ICBM) e quelli sottomarini (SLBM) ignorando sia i bombardieri strategici sia la specializzazione del numero dei MIRV (testata plurima).

Il «SALT 1» fu un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva: il blocco della costruzione di nuove installazioni fisse a terra, di missili balistici ICBM; il blocco della trasformazione delle rampe di lancio; il numero dei sommergibili forniti di missili (esattamente: 44 agli USA e 62 all'URSS, con 710 missili per parte). Venivano consentiti l'armamento e la sostituzione di singoli ICBM. Con queste misure, veniva bloccata quantitativamente una situazione che vedeva l'URSS con 2.328 missili offensivi (di cui 1618 ICBM) e gli USA con 1.754 (di cui 1.054 ICBM). Nel campo dei bombardieri strategici, la situazione di fatto vedeva gli USA con 455 unità e l'URSS con 140.

Il «SALT 2» è un accordo provvisorio con scadenza nel 1977, e sarà appunto sostituito dal vero e proprio trattato dell'estate prossima, delineato a Vladivostok. Quel primo accordo prevedeva